

Pegaso e Bellerofonte

Bellerofonte è l'esempio dell'eroe inquieto, che non è mai soddisfatto di quello che ha. A cavallo di Pegaso, ebbe addirittura il coraggio e la sfrontatezza di presentarsi sull'Olimpo per essere accolto fra gli dèi. Zeus però...

Nella mitologia greca, i nomi di Pegaso e Bellerofonte vengono citati sempre insieme, perché insieme portarono a termine audaci imprese.

Pegaso, il famoso cavallo alato, era nato da Medusa, la terribile Gorgone con serpenti al posto di capelli e con uno sguardo che trasformava gli uomini in pietre. Il padre era Poseidone, dio del mare e dei cavalli.

Bellerofonte doveva il suo nome a Bellerò, il re di Corinto da lui ucciso, quando era giovane e non ancora famoso. Costretto a fuggire, Bellerofonte, che era un abile domatore di cavalli, fu colpito dal cavallo alato e cercò subito di cavalcarlo. Inutilmente, perché Pegaso, che viveva libero e felice della sua libertà, lo disarcionò più volte, rifiutandosi di essere domato.

Il domatore di cavalli, vinto ma non ancora sconfitto, poté facilmente domare Pegaso grazie all'intervento della dea Atena, che gli apparve in sogno e gli promise delle briglie d'oro per controllare il bizzoso cavallo. Al risveglio, Bellerofonte trovò veramente accanto a sé il dono promesso dalla dea e, grazie a queste briglie, – le prime, nella storia umana – riuscì a domare Pegaso e poté finalmente cavalcarlo.

Bellerofonte, fuggendo da Corinto, si diresse verso la città di Tirinto, dove venne accolto benevolmente dal re Preto.

La regina Stenebea s'innamorò perdutamente del giovane eroe, ma, respinta da lui con decisione, si vendicò, accusandolo di aver tentato di violentarla.

Era una grave offesa per il re, un'offesa da lavare con il sangue. Preto però non osò uccidere Bellerofonte con le sue stesse mani, perché, in quanto suo ospite, era sacro e perciò intoccabile.

Per non infrangere la legge divina dell'ospitalità, Preto mandò il giovane eroe dal suocero Iobate, re della Licia, con l'incarico di consegnargli delle tavolette di cera –

© Izzo-Speraddio, Sulla scia del mito, Medusa Editrice 2018

all'epoca così si scrivevano lettere e messaggi – su cui aveva scritto la condanna a morte di Bellerofonte.

Il giovane, all'oscuro di tutto, consegnò le tavolette a Iobate, ma anche questi era in grave difficoltà in quanto Bellerofonte era ora suo ospite e perciò sotto la protezione degli dèi. Iobate prese tempo e chiese a Bellerofonte di affrontare delle prove di coraggio, sperando in cuor suo che in una di queste perdesse la vita.

Grazie all'aiuto del suo cavallo alato, Bellerofonte superò tutte le imprese richiestegli, una più difficile dell'altra. La più terribile fu l'uccisione di Chimera, un orribile mostro con la testa di leone, il corpo di caprone e la coda di serpente. Chimera sputava dalla sua bocca fuoco e fiamme e terrorizzava tutta la Grecia.

Alla fine, davanti a tanto coraggio e a tanta fortuna, Iobate si arrese: confessò tutto a Bellerofonte e gli diede in sposa sua figlia e metà del suo regno.

Bellerofonte, non appagato da questa fortuna, continuava a meditare vendetta contro Stenebea: Fece così ritorno a Tirinto e, fingendo di averla perdonata, invitò la donna sul suo cavallo alato. Stenebea accettò e Bellerofonte, appena furono abbastanza in alto, scaraventò giù la donna che si sfracellò al suolo.

Consumata la sua vendetta, Bellerofonte non si diede pace: voleva sempre di più. Osò addirittura presentarsi sull'Olimpo al cospetto degli dèi, pretendendo di diventare anche lui un dio.

Era questo il peccato peggiore che un uomo potesse commettere contro gli dei, un peccato chiamato *ubris* dai Greci, parola che significa tracotanza, orgoglio smisurato.

Zeus, adirato da tanta presunzione, scacciò Bellerofonte dall'Olimpo e per punizione mandò un tafano a pungere Pegaso, che disarcionò Bellerofonte, rendendolo zoppo per sempre. Il cavallo, che aveva fatto la sua fortuna, fu così la causa della sua sventura.

Da quel giorno, Bellerofonte incorse in numerose sventure, fin quando morì dimenticato da tutti.

Pegaso tornò allora al suo vecchio mestiere, quello di trainare il carro di Zeus, quando il re degli dèi imperversava con le sue folgori per punire gli uomini dei loro misfatti.

Poiché Zeus era spesso adirato con gli uomini, il povero Pegaso ebbe sempre un gran da fare. Fortunatamente aveva le ali!

Dopo aver letto il racconto, collegati al link seguente per svolgere gli esercizi online:

[https://www.medusaeditrice.com/wp1/scia_mito_online/Pegaso e Bellerofonte.htm](https://www.medusaeditrice.com/wp1/scia_mito_online/Pegaso_e_Bellerofonte.htm)